

Dal Porfirogenneta a Malalas

Franco Pratesi

Come visto nello studio precedente, *Da Clodius al Porfirogenneta*, si può assumere che verso il Mille i Bizantini praticassero due tipi di gioco su scacchiera circolare, uno con gli stessi pezzi degli scacchi, l'altro con pezzi corrispondenti ai sette pianeti. Questi due giochi ci interessano soprattutto perché si presentano come varianti intermedie fra giochi più noti, che sarebbero più difficili da mettere in relazione. Il primo gioco ha un ovvio riferimento negli scacchi comuni, praticati sulla scacchiera quadrata di 64 case, anche se in questo schieramento le zone interposte fra i pezzi sono due e separate. Il problema a quale tipo sia da dare la priorità se lo posero già i commentatori arabi che, descrivendo la variante bizantina, riportarono l'opinione corrente che gli scacchi circolari sarebbero posteriori. Volendo difendere un'origine astronomica degli scacchi, sarebbe più probante poter invece sostenere che la variante circolare ha preceduto l'altra, eventualmente in combinazione con pezzi diversi, come nel secondo tipo o in altri ancora.

Assai più difficile è trovare un riferimento preciso al secondo gioco, di tipo astronomico. Tanto per cominciare, non se ne conoscono specifiche testimonianze archeologiche. In realtà, scacchiere circolari antiche non sono rare; una era già presente fra quelle famose del tempio di Kurna nell'antico Egitto; diverse altre sono state conservate, divise di solito in otto settori con angoli di 45° , Fig. 1. Si tratterebbe però di una variante su base circolare ancora di un'altra "scacchiera", quella del filetto semplice, che normalmente conosciamo su base quadrata, sempre divisa in otto settori con angoli di 45° . Il passaggio da 8 case a 12 può essere stato semplice, e anche quello del gioco da filetto ad altro tipo, ma dovremmo trovarne delle documentazioni. Invece le scacchiere circolari divise in 12 settori non sembrano essere state comuni, neanche nella versione di scacchiere circolari divise in sei settori suddivisi a loro volta in senso circonferenziale, come avviene per esempio nel gioco indiano di petwa, Fig. 2.

Se si passa all'esame dei documenti letterari, bisogna distinguere fra quelli arabi e i precedenti di epoca classica. Nella letteratura specifica

araba compare a volte citato il gioco di al-falakiya, di questo tipo, di incerta origine, Fig. 3. Per quanto riguarda le epoche precedenti, si trova che alcuni antichi riferimenti potrebbero essere interpretati a indicare un gioco su scacchiera circolare di questo tipo, ma si possono anche interpretare, e di fatto così sono stati solitamente interpretati, come indicanti il nard o un altro simile gioco appartenente alla grande famiglia della tavola reale. In ultima analisi, non è neppure da escludere che il gioco astronomico bizantino-arabo sia solo una ricostruzione da parte dei letterati del tempo, nata sulla base di una interpretazione, letterale ed erronea, di alcune tradizionali descrizioni simboliche che sarebbero in effetti da riferire al nard.

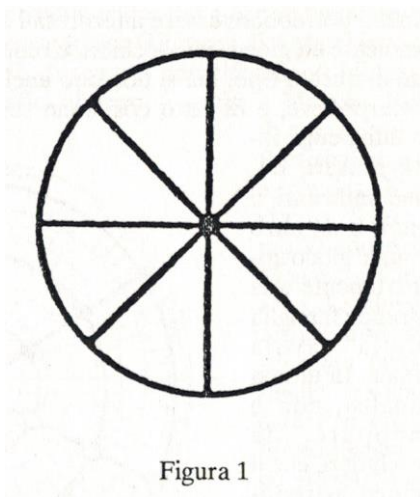
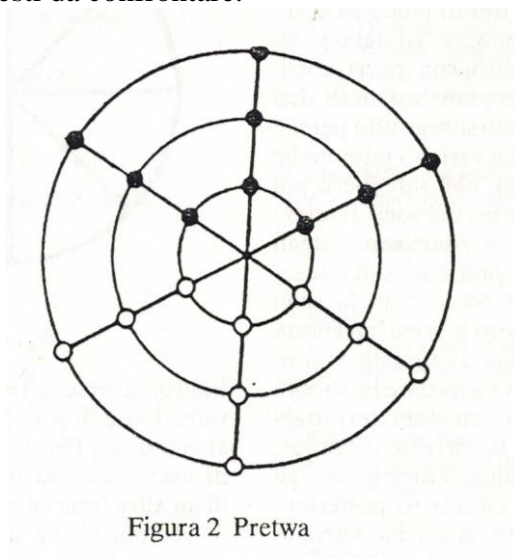


Figura 1

Sarà quindi utile approfondire lo studio di questi riferimenti per capire a quale variante vanno attribuiti e in particolare quanto indietro nel tempo si possano spingere le testimonianze sul gioco astronomico. Il punto di partenza è il passaggio del Porfirogenneta, a cui si era giunti nello studio precedente; da qui si può cercare di risalire ancora più indietro nel tempo. Per uno che possiede al riguardo poco più della preparazione del liceo classico, dà un senso di sollievo il potersi muovere una volta tanto nell'ambito della lingua greca antica, invece che di quelle sanscrita, persiana, cinese o araba, che tanto frequentemente incontriamo nello studio della storia delle origini dei giochi di scacchiera.

Studiando la letteratura bizantina si trova che il trattato del Porfirogenneta sui personaggi del ciclo troiano è una compilazione basata su

testi più antichi. Risalire il percorso delle varie trascrizioni non è un'impresa facile, anche perché di testi simili ne incontriamo un certo numero. La storia della letteratura popolare bizantina del Beck, appartenente a una collana prestigiosa, ci informa a p. 167 che furono addirittura due le vie seguite per la trasmissione di queste versioni tradizionali. Di una prima via furono responsabili i cronisti, e tra questi vengono citati Malalas, Giovanni di Antiochia e Costantino Manasses; dell'altra i filologi, e vengono citati Giovanni Tzetzes, Isacco Porfirogenneta, Senachereim, Giorgio Lekapenos e Niceforo Gregoras. Non sono esattamente gli autori greci che ci hanno insegnato a scuola e converrà ridurre all'essenziale i testi da confrontare.



A restringere il campo degli autori, si può considerare il contributo dello Hinck che, pubblicando il testo del Porfirogenneta, collega il passaggio in questione con quelli quasi identici presenti nelle opere di Suidas, di Malalas e di Kedrenos o Cedrenus. A questo punto il compito di confrontare i testi diventa possibile anche per noi: il Suidas è l'autore di un noto repertorio enciclopedico bizantino che, in qualche ristampa, si può trovare nelle maggiori biblioteche (il passaggio in questione si trova, praticamente inalterato, alla voce *tabla*). I testi corrispondenti sia di Malalas che di Kedrenos sono stati ripubblicati nella *Patrologia graeca* del Migne, anche questa di possibile consultazione. Anche le date di queste opere sono interessanti. Kedrenos è considerato a cavallo

fra i secoli XI e XII, quindi di poco posteriore al Porfirogenneta. Il Suidas sembra invece alquanto precedente, essendo attribuito alla metà del X secolo. Ma quello che più ci colpisce, per l'antichità della testimonianza, è Malalas, ritenuto di origine siriana e vissuto all'incirca fra il 500 e il 570.

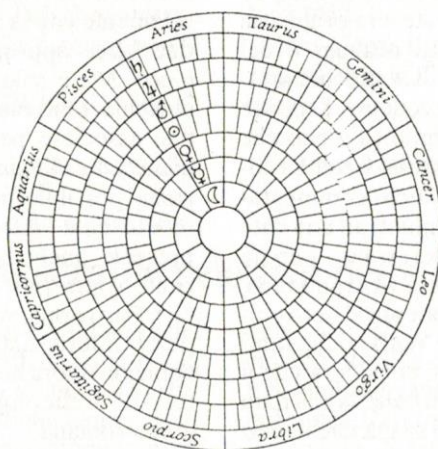


Figura 3 Gioco astronomico

Particolarmente utile si rivela l'autorevole contributo di Lamer che, in poche righe sature di riferimenti e abbreviazioni, mette praticamente in fila questi e altri contributi. L'inizio del paragrafo non è molto incoraggiante per la nostra ricerca: "Una spiegazione che vorrebbe essere filosofica dell'essenza interiore del gioco di tavoliere si trova presso Giovanni di Antiochia..." e giù di seguito con riferimenti bibliografici abbreviati anche a Malalas, Kedrenos, Porfirogenneta, Suidas, Eustazio, Svetonio, Diodoro di Megara e Clearco. La situazione non si presenta favorevole, già con quell'intento pseudofilosofico attribuito al nostro passaggio che preferiremmo invece di veder considerato come valido documento storico; ma in piena frustrazione ci fa all'improvviso sprofondare la frase finale del paragrafo, dopo l'elencazione di tanti riferimenti greci: "Una versione araba del testo, più chiara che in Suidas e perciò importante in Hyde 254-6." Insomma, ancora una volta, se proprio vogliamo saperla diritta, bisogna ricorrere all'arabo e leggere in un manoscritto della Bodleiana un commento di Al Séphadi all'opera *Togrâi "LamËyato'l Agjam"*, del dottissimo Ibn Chelikân (o almeno la corrispondente traduzione latina dello stesso Hyde).

Mi sono preso la briga di confrontare quasi tutti i vari trattati interessati e in particolare la grafia esatta della descrizione del gioco di Palamede e dei suoi ingredienti nelle opere ricordate. In questi libri, sia pure di varia natura, il passaggio che ci riguarda è praticamente identico: le varianti esistenti non lasciano supporre un intervento voluto di modifica al testo. A parte quell'unico riferimento arabo, siamo sempre rimasti in ambito bizantino, ma ora si può anticipare di molto la stesura originaria di questo testo, infatti Malalas è del secolo VI e Giovanni di Antiochia sembra essere ancora precedente, seppure solo di qualche decennio (a meno che non sia addirittura la stessa persona come volevano alcuni antichi commentatori). Siamo insomma giunti a una data che sarebbe assai interessante per un gioco di scacchiera di tipo astronomico, essendo di poco precedente al noto episodio dell'imperatore Wu Ti delle fonti cinesi. Viceversa, se si considera che il riferimento valga per il nard, la sua data non è straordinaria: si sa già che il nard è un gioco più antico.

Bisognerebbe allora capire se, quando, e in quale misura una scacchiera circolare del genere visto poté essere utilizzata nei giochi classici. Un'ipotesi estrema è che non sia stata MAI utilizzata prima del suo uso documentato a Bisanzio e tra gli Arabi, dopo il Mille; molti storici sembrano essere, almeno implicitamente, proprio di questa opinione, interpretando tutti questi riferimenti come relativi al nard. D'altra parte non si presenta accettabile l'altra ipotesi estrema che TUTTI gli antichi riferimenti letterari a giochi considerati di tipo nard implicassero invece una scacchiera circolare, anche se molti di questi stessi riferimenti non sarebbero a rigore incompatibili. Forse la verità sta nel mezzo; comunque, il problema resta attualmente irrisolto e non si sa per certo nemmeno se qualche gioco astronomico su scacchiera circolare fu praticato prima del Mille, insieme a giochi di tipo nard.

Si era accennato nello studio precedente alla scarsa fondatezza di un'associazione del numero dei 7 pianeti solamente con la somma dei punti sulle due facce opposte dei dadi usati nel gioco. Ma è solo a giochi praticati su scacchiere circolari che sarebbe plausibile associare pezzi col significato di pianeti. Per il nard l'eventuale associazione possibile per i pezzi è notoriamente con i giorni del mese, come presente anche nel riferimento arabo citato sopra (ma non in quelli bizantini!). Purtroppo, volendo associare sette pezzi differenziati ai sette pianeti non abbiamo finora nessun sostegno dal materiale archeologico di provenienza greco-romana.

Anche nella traduzione dell'Allacci i calcoli andrebbero eventualmente intesi come sette pezzi uguali, che però ben difficilmente si sarebbero fatti rotolare nel pirgo. Una ipotesi avanzata in passato già dal Salmasio per interpretare queste citazioni in una maniera intermedia è che attraverso il pirgo potessero rotolare sia i dadi, usati comunemente tre alla volta, sia gli astragali, usati a gruppi di quattro, per un totale di sette pezzi. Ma anche questa ipotesi si regge male in piedi: non è pensabile a tre dadi più quattro astragali che transitano insieme nel pirgo (che peraltro per gli astragali non risulterebbe essere stato utilizzato).

D'altra parte, che in queste descrizioni possano esistere estrapolazioni abbastanza fantasiose è dimostrato da un'altra similitudine presente nel testo: il pirgo, cioè la torre entro cui i dadi vengono fatti ruzzolare prima di uscire sul piano di gioco, viene esplicitamente inteso a simboleggiare l'altitudine dei cieli. Si deve onestamente riconoscere che la fantasia necessaria per visualizzare questa similitudine non è troppo maggiore di quella richiesta per associare i sette pianeti ai dadi che rotolano avendo sette punti sulle facce opposte!

Riferimenti bibliografici

- C. Salmasius, *Historiae Augustae scriptores*, VI Parigi 1620.
- J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Patrologiae graecae tomus 97* (Malalas) coll. 191-192; *Patrologiae graecae tomus 121* (Cedrenus) coll. 253-254; rist. Brepols, Turnhout, s.a.
- H. Lamer, "Lusoria tabula" in: *Pauly-Wissowa Real-Encyclop., die der classischen Altertumwissenschaft, Band 13.2*. Metzler, Stuttgart 1927.
- Ada Adler, *Suidae Lexicon. Pars IV*. Teubner, Lipsia 1935.
- H. J. R. Murray, *History of Board-Games Other Than Chess*. Clarendon, Oxford 1952.
- Hans-Georg Beck, *Geschichte der Byzantinischen Volksliteratur*. Beck, München 1971.

